

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

RESOCONTI STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1991 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1991-1993 (n. 2547)

**Stato di previsione del Ministero della difesa
per l'anno finanziario 1991
e relative Note di variazioni (Tabelle 12, 12-bis e 12-ter)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1991) (n. 2546)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990
(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 12, 12-bis e 12-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- Ferrara Maurizio (PCI)	Pag. 13
- Giacometti (DC)	5, 9
FIORI (Sin. Ind.)	9, 10
IANNI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546	5
MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa	10
MESORACA (PCI)	11

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990
(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 12, 12-bis e 12-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Giacometti - DC)	Pag. 14, 20, 25
BENASSI (PCI)	17
FERRARA Maurizio (PCI)	14
IANNI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546	23
MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa	24

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 12, 12-bis e 12-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:

- Dipaola (PRI)	36
- Giacometti (DC)	26, 30, 31 e <i>passim</i>
BENASSI (PCI)	31, 32, 34 e <i>passim</i>
BOZZELLO VEROLE (PSI)	35
FIORI (Sin. Ind.)	28
IANNI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546	31, 33, 34 e <i>passim</i>
MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa	26, 28, 31 e <i>passim</i>
MESORACA (PCI)	32, 33, 44
POLI (DC)	32, 37, 40

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente GIACOMETTI
indi del Vice Presidente FERRARA Maurizio**

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 12, 12-bis e 12-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» – Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 12, 12-bis e 12-ter) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Ianni di riferire alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.

IANNI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.* Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1991 contempla una spesa complessiva di 24.466 miliardi di lire, pari al 4,3 per cento della spesa pubblica e all'1,75 per cento del prodotto interno lordo.

L'incremento monetario, rispetto al bilancio dell'anno precedente, è del 4 per cento circa e, quindi, tenuto conto del tasso di inflazione, per il secondo anno consecutivo il bilancio della Difesa si presenta ridotto in termini reali. Tale considerazione risulta convalidata dalle previsioni di competenza a legislazione vigente che, seppur formulate dal Governo a titolo informativo, assegnano al Ministero della difesa uno stanziamento di circa 25.800 miliardi per il 1992 e di 27.000 miliardi per il 1993, con incrementi monetari di entità inferiore al tasso di inflazione prevedibile per gli stessi anni.

I dati che ho fornito dimostrano l'intenzione del Governo di perseguire nel triennio 1991-1993 una severa politica di contenimento della spesa pubblica e rappresentano, per il settore della Difesa, il segno inequivocabile delle conseguenze che tale politica produce sempre più pesantemente nel settore militare.

È stato calcolato, in proposito, che la Difesa fornirà alla manovra di risanamento della finanza pubblica un contributo quantificabile, nel prossimo esercizio finanziario, in circa 3.000 miliardi di lire, cifra questa che risulta dalla differenza tra la proiezione di spesa a legislazione vigente (che si aggira intorno ai 27.400 miliardi) e l'ammontare degli stanziamenti considerati dal disegno di legge di bilancio e dal fondo speciale di parte corrente allegato al progetto di legge finanziaria per il 1991.

A tale riguardo, occorre osservare altresì che risultano notevolmente ridotti gli stanziamenti contenuti nella tabella A allegata al disegno di legge finanziaria e destinati alla copertura delle spese recate dai provvedimenti legislativi *in itinere*. Tra l'altro, sono stati addirittura cancellati gli impegni di spesa per lo sviluppo del velivolo EFA.

C'è da chiedersi, allora, considerata l'incidenza di un eventuale annullamento di tale programma sull'industria nazionale, se quest'ultimo debba considerarsi definitivamente abbandonato o solo accantonato e ridimensionato in conseguenza della severa manovra economico-finanziaria del Governo.

Un altro dato interessante è rappresentato dal raffronto tra la spesa militare del nostro paese e quella di altri paesi occidentali con analogo peso demografico e capacità economica: ebbene, lo stanziamento che l'Italia destina alla Difesa oscilla tra il 35 ed il 50 per cento di quello riservato dagli indicati paesi ai rispettivi bilanci militari.

Per quanto concerne, poi, le esigenze proprie della cosiddetta «funzione difesa» (con esclusione, cioè, delle spese destinate all'Arma dei carabinieri, agli anticipi delle pensioni e all'esercizio delle funzioni extra-istituzionali), va rilevato che ad esse sono attribuiti 18.157 miliardi, pari al 74,2 per cento dell'intero bilancio della Difesa. Tale stanziamento, che reca, rispetto al 1990, un incremento in termini monetari dello 0,4 per cento e un decremento, in termini reali, del 5,9 per cento, viene, come è noto, ripartito in spese per il personale (pari al 48,7 per cento del bilancio totale), spese di esercizio (pari al 27,1 per cento del totale) e spese per l'investimento (ridotte al 24,2 per cento).

Le risorse assegnate al personale registrano un incremento del 16 per cento circa rispetto all'anno precedente, anche se il Governo ha già preannunciato una consistente riduzione - di oltre 20.000 unità - del numero dei militari, gravante quasi interamente sul contingente di leva.

Il settore dell'esercizio registra un lieve incremento in termini monetari, ma decresce in termini reali. In particolare, minori risorse sono destinate all'addestramento, alle infrastrutture e alle provvidenze, mentre è in crescita il settore del sostegno tecnico-logistico, anche se con riferimento solo all'Aeronautica e, in misura assai minore, alla Marina.

Le spese di investimento, infine, registravano, nel progetto originario, addirittura un decremento superiore al 28 per cento rispetto all'anno precedente. A seguito delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati (di cui condivido la *ratio* e le finalità), l'originaria ed eccessiva decurtazione è stata ridotta e si aggira ora intorno al 24 per cento, sempre rispetto al 1990.

In particolare, nel corso del dibattito svoltosi presso la Camera dei deputati, l'intento manifestato dal Governo di salvaguardare l'esecuzione dei programmi di investimento più significativi e di alto contenuto tecnologico di interesse delle Forze armate si è concretato con il trasferimento di 847 miliardi dalle spese correnti all'ammodernamento, nella misura di 177 miliardi a favore dell'Esercito, di 160 miliardi a favore della Marina e di 510 miliardi a favore dell'Aeronautica. Trasferimenti di minor rilievo sono stati operati per la riconversione produttiva degli arsenali e degli stabilimenti militari (11 miliardi), per contributi alle associazioni combattentistiche (5 miliardi) e per la riforma della legge sull'obiezione di coscienza (5 miliardi).

L'argomento è particolarmente delicato: come è noto, le spese di investimento riguardano la ricerca e lo sviluppo, nonché l'ammodernamento sia di mezzi e materiali sia di infrastrutture.

Ora, è comprensibile che la manovra complessiva di risanamento della finanza pubblica incida più pesantemente in settori, quali quello in questione, che risentono dell'evoluzione del quadro internazionale in generale e dei negoziati sul disarmo in particolare, ma vorrei raccomandare una maggiore attenzione sui capitoli relativi al rinnovo e all'ammodernamento dei mezzi delle tre Forze armate, tenuto conto non solo dei riflessi negativi sull'industria nazionale in caso di eccessiva penalizzazione (e, quindi, sui livelli occupazionali), ma anche dei programmi che, già varati dal Governo, hanno ricevuto una favorevole e motivata valutazione in sede parlamentare ai sensi della legge n. 436 del 1988, che, come è noto, costituisce un significativo strumento di controllo politico di natura preventiva sulle scelte di Governo nel comparto dell'ammodernamento e del rinnovo dei sistemi d'arma destinati alla difesa nazionale. I dati di bilancio confermano, dunque, la tendenza ad una progressiva riduzione della spesa militare del paese. Al riguardo, nelle discussioni parlamentari svoltesi sul bilancio della Difesa negli ultimi anni si è spesso usata l'espressione «bilancio di mera sopravvivenza».

Vorrei evitare di utilizzare ancora questa definizione, anche se rispondente senza dubbio alla realtà, nella speranza che il bilancio della Difesa per il 1991 possa rappresentare consapevolmente la fase di avvio di un processo di sostanziale ristrutturazione delle Forze armate e, contestualmente, di revisione del modello di difesa.

Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una serie di eventi internazionali di vasta portata e di difficile interpretazione, che si sono succeduti senza soluzione di continuità.

Gli avvenimenti in questione, siano essi di segno positivo o negativo, portano comunque ad una conclusione univoca: il quadro internazionale si presenta, sul piano politico-strategico, profondamente mutato.

Tra gli eventi di segno positivo basterà ricordare la rapida evoluzione in senso democratico dei paesi del Patto di Varsavia, la riunificazione della Germania, il processo di rinnovamento avviato da Gorbaciov in Unione Sovietica e l'evoluzione positiva dei negoziati sul disarmo, di cui la recentissima Conferenza di Parigi costituisce un risultato altamente significativo nel settore dei sistemi d'arma convenzionali.

Tra quelli di segno negativo viene oggi in primo piano l'invasione del Kuwait ordinata dal dittatore iracheno, nonchè le crescenti difficoltà interne del *leader* sovietico e della *perestrojka*, dovute anche al proliferare di istanze autonomistiche di talune regioni dell'impero sovietico e ai numerosi contrasti etnici che il processo di democratizzazione fa inevitabilmente riemergere.

Si impone, dunque, un aggiornamento strategico sia da parte dell'Italia, sia da parte della NATO. Basti pensare quanto sia ritenuto grave ed urgente il problema dell'estensione dell'area di responsabilità dell'Alleanza.

Già all'indomani dell'invasione del Kuwait la NATO ha voluto e dovuto sottolineare che uno dei suoi membri, la Turchia, confina con l'Iraq e americani ed europei hanno manifestato concretamente la volontà di essere ben presenti, anche militarmente, nella zona.

E proprio la crisi del Golfo sottolinea come oggi, e ancor più nel prossimo avvenire, la minaccia maggiore venga dal Sud e dal Medio Oriente e non più dall'Est, tanto che gli esponenti dell'Alleanza, cominciando a rendersi conto di questa realtà, rappresentata già da tempo da parte italiana, avvertono ora l'esigenza di rafforzare il fianco Sud della NATO.

Gli indirizzi di spesa militare risultanti dalla politica di bilancio, pertanto, dovranno porsi in armonia con i caratteri del nuovo modello di difesa, quali si andranno col tempo configurando negli studi condotti alla luce dei suddetti sconvolgimenti strategici.

Sarebbe auspicabile che si addivenisse alla concezione di uno strumento militare agile, contenuto quantitativamente e più efficiente qualitativamente, dotato di alti livelli di prontezza operativa.

In tale ottica, il personale di leva dovrebbe essere progressivamente ridotto e sostituito dalla componente volontaria, soprattutto nelle attività più propriamente tecniche ed operative.

Un primo significativo passo in questa direzione è stato compiuto proprio dal Senato, che nel luglio scorso ha approvato un importante provvedimento in tema di riduzione della durata del servizio militare obbligatorio e recante, tra l'altro, incentivi alla ferma prolungata, disposizioni sul servizio nazionale civile e sul reclutamento femminile su base volontaria.

Occorrerebbe, ora, un preciso impegno dell'Esecutivo per l'elaborazione di un piano organico – almeno decennale – di ristrutturazione delle Forze armate, di adeguamento dei mezzi e del personale alle mutate esigenze, di revisione, quindi, del modello di difesa, da sottoporre alla valutazione del Parlamento.

Proprio il triennio 1991-1993 risulterà, a mio avviso, decisivo per il rinnovamento delle Forze armate, tenuto conto dei riflessi che l'unificazione finanziaria europea del 1993 potrebbe produrre in termini anche di integrazione militare e di riallineamento, tra i diversi paesi della CEE, delle risorse destinate alla difesa comune.

In conclusione, se il bilancio della Difesa per il 1991 deve – come io credo – essere letto in quest'ottica di rinnovamento di evoluzione, esso merita il nostro parere favorevole. Se così non fosse, se si volesse perseguire una logica di conservazione dello strumento militare nelle attuali dimensioni, di ripartizione delle risorse tra le singole Forze armate in base a criteri particolaristici del tutto superati e non già in una ottica «interforze», cioè in ragione delle esigenze reali della difesa nazionale, ecco che allora il giudizio non potrebbe che essere negativo, anche perché le drastiche riduzioni operate nei vari settori di spesa si porrebbero in rapporto di incompatibilità con il miope obiettivo del mantenimento di una struttura pletorica ed anacronistica.

Occorre, dunque, rifiutare sia la logica della conservazione che quella della dismissione dello strumento militare: la prima perchè è antistorica, la seconda perchè pericolosa, non attuabile e non rispondente alle necessità del nostro paese di poter disporre di adeguati strumenti di garanzia della sicurezza in conformità alle intese raggiunte in sede NATO, tenendo conto, al riguardo, delle minacce che provengono dal deterioramento dei rapporti Nord-Sud e dalla sempre maggiore instabilità dell'area mediorientale.

Poichè ho fiducia che il Governo saprà utilizzare le risorse a disposizione per avviare l'auspicato processo di ristrutturazione delle Forze armate e considerato, comunque, che sia l'ammontare complessivo degli stanziamenti destinati alla Difesa, sia la loro ripartizione tra i vari capitoli di spesa (con una pur cauta riserva ancora per l'eccessiva penalizzazione del settore dell'ammodernamento) appaiono i migliori possibili compatibilmente con la limitatezza delle risorse finanziarie del paese e con la conseguente manovra del risanamento avviata dall'Esecutivo, chiedo alla Commissione una pronuncia favorevole sulla tabella 12 e sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per il 1991, così come trasmessi dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FIORI. Signor Presidente, poichè vi saranno in seguito altri interventi e altri contributi di colleghi alla discussione, mi limiterò alla trattazione di un solo tema, che tuttavia è di eccezionale delicatezza e di straordinaria rilevanza politica: mi riferisco alla spesa per i servizi di sicurezza. Su questo argomento chiederei l'attenzione del Governo ed una sua risposta alla questione che porrò in chiusura del mio intervento.

L'articolo 19 della legge n. 801 del 1977, istitutiva dei servizi riformati (CESIS, SISMI e SISDE), stabilisce che le spese riservate a tali organismi sono iscritte in appositi capitoli e non sono soggette a rendicontazione. Ebbene, questa è un'anomalia del sistema italiano perchè, ad esempio, negli Stati Uniti e in Germania il controllo sui servizi segreti è effettuato proprio attraverso la verifica dei bilanci

condotta da apposite Commissioni parlamentari. Da noi, invece, questo controllo parlamentare sulla spesa non esiste.

Un secondo elemento distintivo è, inoltre, costituito dalla collocazione della spesa per i servizi, la quale, in sede di bilancio di previsione, è iscritta nella tabella della Presidenza del Consiglio (rubrica 37), mentre, in sede di assestamento, viene ripartita tra la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'interno e quello della difesa.

Il citato articolo 19 dispone, altresì, che: «Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, determina, con propri decreti, le somme da assegnare al CESIS per spese di organizzazione e di funzionamento e al SISMI e al SISDE per spese di organizzazione e di funzionamento, nonchè per spese riservate da iscrivere, rispettivamente, nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri della difesa e dell'interno». È, dunque, il Presidente del Consiglio che, in sostanza, gestisce la spesa per i servizi.

Tale circostanza deve far molto riflettere sulla testimonianza dei Presidenti del Consiglio che hanno affermato di non saper nulla, di sapere poco o quanto meno di non sapere tutto sulla struttura armata denominata «Gladio». I Presidenti del Consiglio che hanno ed hanno avuto la gestione della spesa di centinaia di miliardi possono forse aver ricevuto solo pochi dati dai vari generali direttori dei servizi, ma immagino che sapessero a quali fini erano destinate quelle somme.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Fiori, la questione da lei posta andrebbe comunque oltre l'ambito della discussione in Commissione dei documenti finanziari.

FIORI. È proprio questa, invece, la sede idonea a porre la seguente domanda: ogni anno centinaia di miliardi sono stati stanziati senza sapere a quale fine sarebbero stati spesi. Mi sembra quindi difficile credere all'eventualità prospettata. Ogni dirigente politico sa benissimo dove vanno a finire i soldi di cui può disporre; se non lo sa, è chiaro che si tratta di un cattivo dirigente, non semplicemente di un dirigente ingenuo.

Vorrei poi fare un raffronto sulle somme stanziate a favore dei servizi; proprio su tale aspetto della questione vorrei una risposta precisa dal rappresentante del Governo. La tabella della Difesa presenta numerose voci in diminuzione, aspetto che considero estremamente positivo nelle previsioni. Questo bilancio, però, prevede una diminuzione degli stanziamenti anche per le infrastrutture delle Forze armate quantificabile nel 48,87 per cento circa, mentre per i servizi segreti si registra una voce in aumento di rilevante entità. Ritengo che l'incongruità politica delle previsioni emerga proprio da questo: vengono annunciati «smantellamenti», si decide che determinate strutture cesseranno di esistere e non peseranno più sulle finanze dello Stato, ma per i servizi segreti si prevedono stanziamenti in aumento.

La guerra fredda è ormai finita e si sostiene che sono superate le contrapposizioni. Non voglio affermare che uno Stato ben organizzato non debba avere i propri servizi di informazione e di controinformazione, ma vorrei comunque una spiegazione. Già per il 1990 per

quanto attiene ai servizi, vi era stato un incremento di circa il 10 per cento: i miliardi erano infatti aumentati da 500 a 550; anche per l'anno in corso ci siamo trovati quindi di fronte ad un aumento delle spese per tale settore.

Tutto ciò non basta: per il 1991 si prevede lo scioglimento della «Gladio», si riconosce che ormai esiste un clima di distensione, che i blocchi contrapposti sono superati, ma nonostante ciò le somme stanziate a favore dei servizi aumentano da 550 a 649 miliardi. In buona sostanza, nel corso di due anni si è passati da una previsione di 500 miliardi ad una di 649 miliardi, registrando soltanto nell'ultimo anno un aumento del 18 per cento, che va a sommarsi al precedente incremento del 10 per cento. Da queste cifre emerge una contraddizione che dovrà essere chiarita dal Governo.

MESORACA. Signor Presidente, ovviamente non posso accettare l'invito del collega Ianni di accogliere positivamente l'impostazione dei documenti finanziari. Mi sembra infatti che il bilancio presentato non convinca né nel suo spirito di fondo, né nell'impostazione complessiva.

Debo fare alcune considerazioni su cui invito la Commissione a riflettere ed in base alle quali resto fermamente convinto di non poter esprimere un giudizio favorevole. In primo luogo ritengo che la tabella 12 del bilancio dello Stato non sia adeguata e coerente con il nuovo assetto mondiale, cui ha fatto riferimento anche il relatore Ianni. Tra l'altro, non ritengo che i tagli previsti vadano in una direzione diversa rispetto a quella percorsa negli anni passati. Anzi, sostanzialmente mi sembra si ripercorra la vecchia strada: dalla tabella 12 si evince infatti che siamo di fronte ad una politica militare fondata ancora sulla ricerca della superiorità nei sistemi d'arma, anzichè sulla sicurezza e sulla riduzione bilanciata delle forze e degli armamenti in campo.

Presidenza del Vice Presidente FERRARA Maurizio

(Segue MESORACA). Il nuovo scenario internazionale pone fine alla divisione del mondo in due blocchi. Credo sia a tutti evidente lo sgretolamento del Patto di Varsavia dovuto alla politica seguita da Gorbaciov e alla crisi che attraversano i paesi dell'Est. Certamente nuove contraddizioni si fanno strada: ci preoccupano soprattutto quelle emergenti tra Nord e Sud e la questione del Medio Oriente.

Questa evoluzione positiva e le nuove contraddizioni paventate ci consentono di configurare nuovi scenari. Anzitutto, come affermava il senatore Ianni, non possiamo proseguire nella politica conservatrice né mantenere la vecchia logica; a maggior ragione non possiamo adottare la filosofia che si fonda sull'illusione che al dominio di due blocchi contrapposti si possa sostituire il dominio di un solo blocco composto dai paesi forti, capeggiati dagli Stati Uniti d'America e raccolti nella NATO, che dovrebbe mantenere una struttura militare di controllo e di intervento nelle vicende internazionali. Purtroppo la scelta di installare

gli F-16 in Calabria mi sembra si fondi proprio su questa filosofia e preannuncio subito che su tale problema la mia parte politica presenterà un ordine del giorno. Riteniamo infatti che non sia possibile mantenere basi militari straniere in Italia.

Il relatore Ianni ha affermato che il mutamento strategico dovrebbe avvenire in termini precisi, sostituendo al fronte orientale il fronte del Sud. Quindi, ad un nemico dell'Est, che ormai non esiste più, dovremmo sostituire il nuovo nemico del Medio Oriente e più in generale dell'area mediterranea. Per la verità il senatore Ianni non ha parlato esattamente di «nemici», ma consentitemi di usare questa espressione.

A mio parere, però, l'impostazione è totalmente sbagliata, anche se non mi sento di addebitarne la paternità al senatore Ianni; anzi, il relatore ha tentato abilmente di rendere la tesi poco stridente. Tuttavia, dall'impostazione complessiva delle strutture della NATO e di quelle della difesa italiana – soprattutto per quanto riguarda i capi di Stato maggiore – emerge proprio questa filosofia.

L'idea, invece, che noi sosteniamo è che al cambiamento dello scenario internazionale debba corrispondere una trasformazione della NATO da alleanza militare in struttura essenzialmente politica; credo che proprio le vicende della «Gladio» – richiamate dal senatore Fiori nel suo intervento – dimostrino come questa esigenza sia diventata ineludibile, anche per motivi di trasparenza e di democrazia. Inoltre, siamo convinti che occorra individuare nell'Organizzazione delle Nazioni Unite il punto di riferimento per la risoluzione delle controversie internazionali e considerare il Sud del mondo non come un nuovo nemico, ma come un interlocutore con cui aprire un discorso nuovo basato sul confronto e sulla cooperazione.

In questo contesto, dunque, va vista anche la vicenda del Golfo, rispetto alla quale il fine da perseguire è certamente quello di garantire la legalità internazionale, ma privilegiando la pace. Per essere coerenti con tale impostazione non basta limitarsi a fare dei proclami, ma occorre anche attivarsi per far sì che essa prevalga sulla guerra e debbo dire che le dichiarazioni del presidente Bush in proposito non sempre ci tranquillizzano.

Un altro motivo per cui non concordo con le valutazioni del collega Ianni è che – a mio avviso – il bilancio della Difesa non è in sintonia neanche con gli stessi sviluppi sin qui registrati nelle sedi internazionali (Ginevra, Vienna e Parigi) richiamate dallo stesso relatore. Da tali sedi, infatti, mi pare emerga con forza un'esigenza di ristrutturazione e di rimodellamento del sistema di difesa, da attuarsi attraverso la riduzione delle spese e degli uomini, con particolare riguardo alle forze terrestri. Il nostro bilancio, al contrario, presenta tagli sull'ammodernamento ed un incremento delle spese per il personale, all'interno del quale, a differenza di quanto avviene in tutti gli altri paesi dell'Alleanza, si privilegiano proprio le forze terrestri. Non si capisce dunque quale sia la logica di tali scelte. La mia opinione è che noi dovremmo muoverci – e su questo concordo con il senatore Ianni – in direzione di una riduzione della leva che vada oltre le previsioni contenute nello stesso disegno di legge presentato dal mio Gruppo in quanto, alla luce delle trattative di Vienna, esse risultano ormai superate.

Un ulteriore aspetto dell'impostazione del bilancio che non mi convince è relativo alle mancate riforme interne al settore della difesa, a cominciare dai tagli operati sugli stanziamenti relativi alla copertura dei disegni di legge *in itinere*. Infatti, se volessimo davvero essere consequenti a quello che andiamo affermando e cioè che va rifiutata la logica sia della conservazione che della dismissione dello strumento militare, come ha affermato il relatore, allora dovremmo accelerare l'*iter* dei provvedimenti in discussione in Parlamento, alcuni dei quali sono della massima importanza: cito, fra tutti, i disegni di legge relativi alla riduzione della leva, alla paga dei coscritti, ai caduti in servizio, alle infrastrutture, alla riforma della sanità militare, all'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali, all'obiezione di coscienza, all'istituzione del servizio civile e alla riconversione dell'industria bellica. Questo sarebbe – a mio parere – un primo passo concreto in coerenza con lo spirito di cui parlava prima il senatore Ianni.

Un'altra questione che per me è estremamente rilevante è quella relativa alla trasparenza e alla democraticità della gestione delle Forze armate. Ebbene, non si riscontra dai documenti di bilancio alcun passo in questa direzione, eppure i fatti mostrano la necessità, ormai ineludibile, di muoversi, anche in questo delicato settore, nel senso di una maggiore trasparenza e democrazia. Io credo, cioè, sia giunto ormai il momento di superare una gestione della difesa affidata esclusivamente agli Stati maggiori e di dare più voce alla rappresentanza militare democraticamente eletta. Tra l'altro, gli episodi verificatisi proprio ieri a Perugia, Udine e Padova, stanno a dimostrare che vi è un dibattito aperto e un malcontento crescente all'interno delle Forze armate che potrebbe sfociare anche in reazioni esagerate e difficilmente controllabili.

L'ultimo argomento su cui brevemente mi soffermo e che è strettamente connesso al tema della trasparenza e della democrazia si riferisce all'adeguatezza delle strutture. Non si può pensare, infatti, di combattere il senso di malessere dei giovani limitandosi a prevedere una riduzione della leva, ma occorre favorire anche una migliore condizione di vita nelle caserme. Inoltre, vi è un problema di equità di trattamento tra le varie forze che non è stato ancora risolto.

Questi sono dunque i motivi per cui mi sembra che, pur proclamandosi l'esigenza di passare oltre e di voltare pagina rispetto al passato (come, d'altra parte, ci viene richiesto sia dai nuovi scenari internazionali che dalle istanze provenienti dall'interno delle Forze armate), manchino nel bilancio in discussione indicazioni concrete tali da permetterci di pensare che ci stiamo muovendo nella giusta direzione. A me pare che siamo invece ancora all'interno della vecchia logica, rispetto alla quale si fanno proclami di cambiamento che però stentano a concretizzarsi.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 12, 12-bis e 12-ter**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» – Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 12, 12-bis e 12-ter) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta antimericiana.

FERRARA Maurizio. Signor Presidente, nel motivare la nostra posizione, intendo preliminarmente esaminare una questione che nel corso degli ultimi anni è stata già più volte affrontata dal nostro Gruppo con ordini del giorno e altre iniziative sia in Commissione, sia in Aula. Tale questione è sempre stata di notevole rilevanza, ma oggi, nella fase politica internazionale che attraversiamo, è ancora più attuale.

Il relatore Ianni ha rilevato che stiamo vivendo una fase non utopistica ma concreta di revisione generale degli orientamenti strategici di fondo dei due blocchi, legata alla caduta delle basi culturali, ideologiche, politiche e militari sulle quali negli ultimi quarant'anni si è fondato il confronto tra Est ed Ovest. Perciò bisogna esaminare le possibilità che abbiamo di fronte, valutando attentamente la prospettiva

della partecipazione italiana al processo di aggiornamento che si sta registrando in tutto il mondo. Non possiamo infatti dimenticare ciò che è accaduto nell'ambito del Patto di Varsavia, della NATO, dei negoziati sul disarmo: in tutte le direzioni sono stati compiuti passi avanti che non vengono contraddetti, ma anzi a mio parere sono confortati dalla grande crisi del Golfo Persico e dalle risposte che proprio ieri sono state date a questa crisi. Infatti, ieri i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno raggiunto un accordo su tale questione.

Il clima in cui stiamo vivendo non può perciò essere considerato in modo retorico o astratto, ma come un punto di partenza per esaminare i problemi che ancora esistono sia a livello internazionale, sia a livello europeo. Il primo problema è quello della sicurezza, che deve ormai essere concepita come un confronto aperto tra le varie posizioni; bisogna adottare politiche nuove che si fondano su nuovi orientamenti ed indirizzi.

Voglio in proposito richiamare un articolo scritto da un autorevole rappresentante della Democrazia cristiana dell'altro ramo del Parlamento che in passato ha ricoperto la carica di Ministro degli affari esteri e che ancora oggi è una figura di primo piano in questo settore. Qualche giorno fa l'onorevole Malfatti, in un articolo pubblicato da un settimanale della Democrazia cristiana, ha esaminato proprio la nuova situazione creatasi sul piano internazionale, pur dichiarando in modo estremamente acceso (non voglio dire morboso) la sua netta preferenza per il mantenimento a tutti i costi della struttura NATO anche di fronte all'eventuale scioglimento del Patto di Varsavia. L'onorevole Malfatti, comunque, ha sottolineato la necessità di procedere ad un profondo cambiamento politico che consenta di rendere queste strutture idonee alle esigenze attuali, che si differenziano profondamente da quelle esistenti fino al 1989.

Debo poi rilevare che nello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1991 ci troviamo ancora in presenza del capitolo 4001 («Spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949»). Tale voce fa riferimento agli anni del dopoguerra, cioè agli anni in cui si andava precisando un assetto mondiale diviso in due blocchi: Patto atlantico e Patto di Varsavia, Est ed Ovest. All'epoca, ogni Stato in modo diverso concorreva, anche con limitazioni concordate della propria sovranità nazionale, alle necessità militari di una delle due Alleanze.

Personalmente non mi unisco al coro di chi ritiene che il momento attuale debba indurci semplicemente a cancellare la NATO. Ritengo però – concordando con l'onorevole Malfatti – che sia necessario aggiornare tutte le norme che dal 1949 in poi hanno regolamentato la vita dei paesi appartenenti alla NATO. Peraltro è anche necessario modificare le norme derivanti da successivi accordi bilaterali intercorsi tra Stati Uniti ed Italia che in questi ultimi anni (soprattutto con riferimento alle basi militari) sono già state oggetto dell'opposizione della mia parte politica e più in generale della sinistra.

Voglio ricordare che in Senato si sono svolte numerose discussioni tendenti ad ottenere chiarimenti e a far sì che il nostro paese partecipasse attivamente all'evoluzione dei tempi e al mutamento della

situazione mondiale. Stasera voglio ricordare la particolare polemica che nacque a proposito dell'esatto numero di basi militari straniere esistenti in Italia. Nonostante le assicurazioni avute dai vari Governi che si sono succeduti nel tempo, resta ancora oscura l'esatta quantificazione di queste basi. Nella scorsa legislatura il presidente Spadolini, che allora era Ministro della difesa, consegnò alla nostra Commissione un elenco da cui risultava che le basi americane e NATO operanti in Italia erano tredici. Nello stesso elenco però si affermava che esistevano altri «siti di minore importanza» che non venivano definiti in alcun modo. Debbo peraltro ricordare che tale precisazione fece seguito a diverse affermazioni rese in sede UEO: il relatore sulla questione della sicurezza nel Mediterraneo ed in Europa aveva infatti fornito un elenco ben più ampio precisando che, malgrado la contrarietà degli italiani, in Italia esistevano ben 58 basi americane e NATO.

Il sottosegretario alla difesa dell'epoca, onorevole Pisanu, ci fornì alcuni chiarimenti che successivamente furono ampliati dal Ministro. Non fu però sufficientemente specificata la realtà dei fatti né per quanto concerne il numero delle basi, né per quanto riguarda la loro maggiore o minore importanza. Emerse quindi con particolare vigore una giusta polemica, che si aggravò quando si discusse il problema di Sigonella e «rinfocolò» ulteriormente a seguito della vicenda dei missili lanciati su Lampedusa. Peraltro, nell'elenco fornito dal Governo, Lampedusa non era citata perché era stata considerata un sito minore, nonostante fosse ricompresa nella sfera americana e che sul suo territorio fossero installate attrezzature di ispezione e ricognizione utili all'Aeronautica, sia civile che militare.

Ebbene, oggi credo sia venuto il momento di riprendere quella questione e la mia convinzione viene rafforzata dal fatto che lo stesso relatore stamattina non ha negato l'esistenza di una situazione nuova da esaminare e che fonti autorevoli di parte governativa, nonché esponenti dei partiti che da decenni fanno parte del Governo nazionale, sostengono la stessa cosa ed anzi si adoperano per incoraggiare il processo di distensione e di disarmo in atto. A mio avviso, quindi, torna d'attualità la richiesta, da noi sempre avanzata in questi ultimi anni in occasione della discussione dei documenti di bilancio, di conoscere l'esatto numero di basi presenti nel nostro territorio. Al riguardo, ricordo che nel 1989 il ministro della difesa, onorevole Martinazzoli, accolse, sia pure come raccomandazione, un nostro ordine del giorno che impegnava il Governo a porre in essere le necessarie procedure per una revisione, ed eventualmente una rinegoziazione, delle norme giuridiche e regolamentari che disciplinano le installazioni USA e NATO in Italia, al fine di evitare anacronismi o addirittura il ripetersi stanco e meccanico di situazioni arcaiche.

È, dunque, in grado, oggi, il Governo italiano nella sua collegialità di dare una risposta politica alla questione che solleviamo? Tra l'altro, noi vorremmo capire quali sono le motivazioni che hanno portato ad una diminuzione, rispetto alle previsioni assestate per il 1990, di 161 miliardi degli stanziamenti previsti nel capitolo 4001 prima citato. Io sarei ben lieto se tale variazione fosse dovuta ad un «cambiamento di registro», nel senso di un aggiornamento o di una riconsiderazione del valore che possono assumere oggi basi militari fondate su una *ratio* che,

per ammissione delle massime autorità della NATO stessa, è ormai obsoleta in quanto rispondente ad un vecchio modello di difesa. Infatti, il Gruppo comunista non chiede la cancellazione totale di tutte le basi militari (le quali trovano fondamento nell'esistenza di un'Alleanza in cui il Governo italiano e noi stessi ci ritroviamo), ma vuole che sia avviata una revisione seria, approfondita e motivata delle normative che regolano la loro installazione, capace di dare, quindi, una risposta politica ad una questione che non è solo di ordinaria amministrazione, bensì – come ha dimostrato il caso di Sigonella – politica, in quanto investe il problema della salvaguardia dei diritti e dei doveri, nonchè della sovranità di uno Stato nell'ambito di un'alleanza.

Ecco le argomentazioni che volevo svolgere e preannuncio, fin da ora, la presentazione da parte del mio Gruppo di un ordine del giorno su questo punto specifico, che per noi riveste una particolare importanza, certamente superiore a quella che poteva avere in epoche precedenti, soprattutto in considerazione dei nuovi fatti recentemente accaduti a livello internazionale.

BENASSI. Signor Presidente, nonostante le assenze tra le file della maggioranza – non è molto entusiasmante confrontarsi con pochi intimi sull'atto più importante che ogni anno come parlamentari siamo chiamati ad esaminare – vorrei fare alcune riflessioni perchè credo che vi sia materia per un confronto che ci consenta di capire meglio le ragioni che hanno portato all'attuale impostazione del bilancio.

Io non credo di essere uomo di parte se giudico i documenti di bilancio oggi al nostro esame fuori del tempo. Infatti, proprio da un'attenta lettura della tabella 12 e delle relazioni che accompagnano i disegni di legge finanziaria e di bilancio, mi pare emerga con evidenza che ci troviamo dinanzi ad una impostazione che ricalca in tutto e per tutto quella degli anni precedenti; cambiano i numeri, ma la filosofia di fondo rimane la stessa; si prevedono maggiori entrate, a fronte di un aumento della tassazione, e numerosi tagli per cercare di contenere il *deficit* pubblico.

Ebbene, questa è una linea che da alcuni anni ci viene proposta con la motivazione di perseguire l'obiettivo giusto e incontestabile di sanare il disavanzo pubblico, ma che finora, in concreto, nonostante i numerosi piani di risanamento presentati in questi anni (da quello Goria a quello Amato fino ad arrivare oggi al piano Carli-Cirino Pomicino), non ha dato risultati soddisfacenti. Lo stesso contributo fornito dal bilancio della Difesa (3.000 miliardi in meno) non credo sia tale da modificare la situazione.

La considerazione generale, dunque, che da tale costatazione discende è che il disegno di legge finanziaria per il 1991 riflette l'impostazione delle precedenti leggi varate negli anni del *boom* economico, nonostante il fatto che il prossimo si prospetti come un anno di forte recessione, che certamente comporterà la revisione dell'attuale impostazione, che è molto avara nei confronti del sostegno all'occupazione e alle imprese produttive, a fronte di una realtà europea e nazionale profondamente mutata. In sostanza, noi discutiamo una «finanziaria» che va in direzione nettamente opposta alle esigenze e ai

problemi che abbiamo davanti oggi e che soprattutto dovremo affrontare nei prossimi mesi.

Lo stesso discorso può farsi anche per il bilancio della Difesa: non c'è connessione fra il mutato quadro dei rapporti tra gli Stati e la quantità e la qualità della spesa militare. Se è vero, infatti, che il 1989 ha cambiato il mondo sul piano internazionale, è altrettanto vero che la legge finanziaria per il 1991 non muta la sua vecchia impostazione. Certo comprendiamo le necessità della spesa, ma – come ha detto anche il relatore, senza peraltro chiarire la sua posizione al riguardo – siamo di fronte alla mera conservazione della vecchia struttura militare.

Riconosco che il bilancio contiene alcune novità. Ho letto attentamente il discorso che ieri il ministro Rognoni ha svolto al Centro studi; con la stessa attenzione ho letto la nota che accompagna i documenti finanziari. Nel complesso ho notato che gli esponenti dei diversi Gruppi politici che siedono in Parlamento usano lo stesso linguaggio per sottolineare l'esigenza di una modificazione profonda della struttura e del ruolo delle Forze armate. Però, pur sottolineando questa esigenza, si procede come se nulla fosse cambiato, si continuano a percorrere strade assolutamente inadatte ad una efficiente spesa pubblica.

Nel 1988 fui nominato componente della Commissione difesa; nel corso della prima riunione a cui partecipai, l'allora ministro della difesa Zanone promise che dopo pochi giorni si sarebbe ridiscusso del ruolo della difesa. Dopo di lui si sono succeduti vari Ministri, e quasi tutti hanno ripetuto la stessa promessa; ultimamente si è fatto riferimento al febbraio 1991 come data utile per la discussione del nuovo modello di difesa: spero che questa volta tale discussione si svolgerà effettivamente.

Non credo che qualcuno di noi possa pensare di procedere in questo settore a cambiamenti dettati dall'emotività e dall'improvvisazione. Sono il primo a riconoscere che i processi possono e debbono essere lenti perché è necessario riflettere e ponderare; però, credo anche che avanzare lentamente non significhi non procedere in nessun modo.

Perciò il rilievo di fondo che intendo avanzare alla manovra finanziaria relativa al settore della Difesa è proprio questo: ci troviamo ancora di fronte ad una quantificazione della spesa che non riesce a rispondere all'esigenza del nuovo modello delle Forze armate come strumento di difesa del nostro paese.

Leggendo con attenzione la tabella 12 emergono alcuni dati che ritengo difficilmente accettabili. Il primo è relativo ad una modifica in negativo della qualità della spesa. È sufficiente ricordare che si registra per il personale un aumento di spesa del 22 per cento derivante da accordi intercorsi. Non voglio negare l'opportunità di migliorare le condizioni di vita degli operatori militari, però, a fronte di questo aumento, registriamo una diminuzione della spesa per l'ammodernamento superiore al 30 per cento. Ritengo che questo sia un dato estremamente negativo, soprattutto con riferimento all'obiettivo di dare al nostro Esercito una qualificazione superiore a quella attuale.

La riduzione della spesa complessivamente prevista dalla tabella 12 si muove in direzione quasi opposta alle tendenze emerse a livello europeo. Infatti, gli accordi firmati a Parigi parlano di riduzione delle forze terrestri, cioè di uomini e di mezzi. Invece la proposta avanzata fa

riferimento proprio all'Esercito, che certamente da questo punto di vista non può essere paragonato alla Marina e all'Aeronautica. Tra l'altro so che in questo momento vi è disaccordo tra i capi di Stato maggiore delle tre Armi, come si può apprendere anche leggendo i giornali. Questo disaccordo (se il Sottosegretario lo ritiene più opportuno parleremo di «discussione») rischia di rendere la situazione incomprensibile perché si infrange contro l'oggettività dei dati emergenti dalla Conferenza di Parigi.

Il punto che ritengo maggiormente negativo è proprio il divario esistente tra l'aumento di spesa per il personale e la notevole riduzione di spese per l'investimento. Infatti, a mio parere, è molto discutibile decidere di ridurre gli investimenti, cioè l'acquisizione di mezzi tecnicamente più moderni, senza contemporaneamente ridurre anche il personale della difesa. Voglio anzi precisare che tale scelta può forse dare risultati nell'immediato, ma essa non qualifica la capacità della nostra struttura di difesa ed oltretutto rappresenta un momento negativo per l'industria militare nazionale che – non dobbiamo dimenticarlo – rappresenta un settore importante della realtà produttiva italiana.

Il quadro resta immutato nonostante la modifica che la Camera ha introdotto, prevedendo 850 miliardi aggiuntivi nel settore dell'ammodernamento. Infatti si tratta di un vero e proprio «rattoppo», del tentativo cioè di dare ossigeno all'industria aeronautica. La situazione resta però estremamente negativa.

È perciò necessario procedere ad un riequilibrio tra la spesa per i mezzi, per l'ammodernamento, per le strutture e per il personale. Solo in questo modo si potrà abbandonare il quadro negativo che abbiamo di fronte. La stessa riduzione del 37 per cento delle spese per infrastrutture rappresenta una scelta molto discutibile: infatti essa avviene proprio nel momento in cui dobbiamo modificare anche la collocazione territoriale delle nostre forze. Siamo ancora fermi alla «soglia di Gorizia» e invece dobbiamo portare con maggiore incisività le Forze armate su tutto il territorio nazionale; non possiamo perciò ridurre gli investimenti sulle infrastrutture.

Si è già parlato dell'importante problema della qualità di vita dei giovani militari. Quando le infrastrutture sono arretrate – come troppo spesso accade – si rischia di creare frustrazioni e delusioni tra i giovani che prestano il servizio militare. È troppo evidente la differenza tra la qualità media della vita nel nostro paese e quella nelle caserme, per cui a mio parere è necessario rivedere *ex novo* tutto il settore, evitando di procedere con iniziative parziali e inadeguate.

Se davvero è maturo il momento di costruire un nuovo ordine di sicurezza a livello europeo, occorre partire proprio dalla profonda riforma delle forze di difesa, in particolare dalla ristrutturazione del servizio militare di leva. Nella nota aggiuntiva si ricorda come nel corso del 1990 sono diminuiti di circa 20 mila unità i giovani chiamati alla leva e si annuncia che nel 1991 si procederà ad una riduzione di altre 20 mila unità. Sorge in me allora la curiosità di comprendere i criteri attraverso i quali si addivina a questi esoneri, anche perché a tutti noi spesso capita di essere investiti di tale problema. Personalmente mi rifiuto di ascoltare quei ragazzi che vogliono semplicemente evitare il

servizio militare, ma cerco di aiutare quelli che effettivamente hanno realtà familiari difficili o problemi di salute.

Un primo profilo, quindi, attiene all'individuazione dei criteri in base ai quali vengono concessi gli esoneri, ma, al di là di questo, noi riteniamo che, piuttosto che diminuire il numero dei coscritti, sia più opportuno ridurre la durata del periodo di ferma. Fra l'altro, il Senato ha già approvato un disegno di legge che fissa in dieci mesi la durata del servizio militare. Questo provvedimento però ora giace – come tanti altri – presso l'altro ramo del Parlamento. Ebbene, quel disegno di legge rappresenta un primo passo verso una direzione giusta che forse oggi andrebbe percorsa con maggior convinzione. Se è vero, infatti, come tutti riconosciamo, che occorre dotarsi di uno strumento difensivo diverso, più agile, più elastico e più preparato anche in vista di missioni extranazionali, bisogna allora modificare profondamente quello attuale, che, pur essendo costoso, è spesso inutile, oltre ad essere fonte di numerose frustrazioni e delusioni. Quindi, una leva più corta, con maggiori volontari e più efficienza: in quest'ottica, i sei mesi da noi proposti forse sono anche eccessivi.

È questo, dunque, un tema che va ripreso e approfondito e sul quale preannuncio che i senatori comunisti presenteranno un preciso ordine del giorno. In proposito, ricordo l'opinione espressa dal senatore Cappuzzo in occasione della discussione del disegno di legge di riduzione della leva a dieci mesi. Egli affermò di essere contrario a tale misura non perché non la ritenesse giusta, ma perché – a suo avviso – era necessario capire preventivamente che tipo di esercito si volesse. Il collega Cappuzzo aveva ragione e forse oggi è venuto il momento di affrontare il problema della leva nei vari suoi aspetti, da quello dei costi a quello della operatività e dell'efficienza.

In conclusione, quindi, non considero questo un buon bilancio come pure non ritengo che il disegno di legge finanziaria presentatoci sia in grado di dare risposte adeguate alle novità che sono già davanti a noi. Da ciò discende il nostro dissenso sui documenti in esame e preannuncio, anzi, la presentazione di alcuni emendamenti alla tabella 12 al fine di tentare di correggerne l'impostazione.

Io non so se vi sarà spazio per un reale confronto e per alcune modifiche; a volte, infatti, ho l'impressione che quello che compiamo sia un rito che abbia una conclusione già preventivata, specie quando siamo chiamati a pronunciarci in seconda lettura. Mi auguro che ciò non avvenga e che sia possibile un costruttivo confronto di idee e l'introduzione di qualche opportuna modifica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che da parte dei senatori del Gruppo comunista sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, la cui illustrazione deve intendersi già effettuata nel corso degli interventi nel dibattito:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

considerate le novità sopravvenute nel quadro internazionale e le ripercussioni che esse determinano anche sul modello e sulla struttura della difesa nazionale,

impegna il Governo:

a predisporre entro sei mesi un “Libro bianco” che definisca le linee di fondo ed operative del nuovo “modello di difesa”».

0/2547/1/4-Tab. 12

**GIACCHÈ, Maurizio FERRARA, BOLDRINI,
BENASSI, MESORACA**

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

preso atto che nel disegno di legge finanziaria per il 1991 sono stati cancellati gli stanziamenti per il progetto EFA,

impegna il Governo:

a riferire in Parlamento sulle ragioni di tale scelta, atteso che nelle leggi finanziarie precedenti erano stati stanziati diversi miliardi, e a far conoscere gli orientamenti di Germania, Inghilterra e Spagna che con l’Italia avevano costituito un *pool* per il progetto, lo sviluppo e la costruzione del “caccia EFA”».

0/2547/2/4-Tab. 12

**GIACCHÈ, MESORACA, Maurizio FERRARA,
BOLDRINI, BENASSI**

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

tenuto conto delle novità sopravvenute con la conclusione del negoziato di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali e delle risultanze emerse dall’indagine conoscitiva sul nuovo “modello di difesa” svolta dalla Camera,

impegna il Governo:

a elaborare entro sei mesi, e contestualmente alla redazione di un nuovo “Libro bianco”, uno studio sulle implicazioni connesse alla riduzione della durata dell’obbligo del servizio di leva (3 o 4 mesi) e all’impiego, in misura adeguata alle necessità, di volontari a lunga ferma o in servizio permanente effettivo, per strutturare moderne unità per il pronto impiego e per l’inquadramento di unità addestrative, nonché a predisporre conseguenti adeguamenti del disegno di legge sulla leva in corso di esame presso l’altro ramo del Parlamento».

0/2547/3/4-Tab. 12

**BENASSI, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
GIACCHÈ, MESORACA**

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

a) preso atto del nuovo e positivo clima internazionale, dei processi di distensione e di disarmo in corso, dei "tagli" apportati anche alle forze aeree per effetto della trattativa di Vienna sul disarmo convenzionale, nonchè della prospettiva di ulteriori negoziati;

b) considerato che il persistere nella decisione di trasferire gli aerei del 401° stormo degli USA da Torrejon a Crotone contrasta con la necessità di verificare anche nell'area Sud in quali fra i Paesi alleati debbano effettuarsi le future riduzioni e in che misura;

c) osservato che non si comprende perchè mai, in un quadro di generale e drastica riduzione delle forze aeree statunitensi in Europa, dovrebbero aumentare soltanto quelle di stanza in Italia (base di Crotone o eventuale trasferimento alla base aeronautica USA di Aviano);

d) valutate le note e ripetute affermazioni del Presidente Gorbaciov e di altri autorevoli esponenti di Paesi del Patto di Varsavia circa la loro disponibilità a progettare adeguate contropartite in caso di non installazione degli F-16 nella base permanente di Crotone e tenuto conto della decisione di ritiro delle forze sovietiche dall'Ungheria;

e) considerato che negli stessi USA crescono le riserve e le opposizioni sul dispiegamento degli F-16 in Italia, come si evince dal voto dello stesso Congresso americano contrario alla richiesta di finanziamenti per la costruzione della base di Crotone,

impegna il Governo:

a riconsiderare gli orientamenti assunti sul trasferimento degli F-16 a Crotone e a bloccare le procedure di esproprio in corso».

0/2547/4/4-Tab. 12

MESORACA, GIACCHÈ, BENASSI, Maurizio
FERRARA, BOLDRINI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

al fine di garantire un più rigoroso rispetto della legge 4 ottobre 1988, n. 436, recante norme per la semplificazione e il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa, e in particolare di quanto previsto al comma 3, lettera *b*), dell'articolo 5 della stessa legge, che impone la necessità di indicare le esigenze operative, l'oggetto, la quantità, l'onere globale, lo sviluppo pluriennale e la percentuale di realizzazione,

impegna il Governo:

a riproporre, come nel passato, l'indicazione anno per anno delle somme impegnate contrattualmente per ogni programma e delle somme necessarie per svolgere e completare ciascun programma di ammodernamento e a fornire tale indicazione all'atto dell'esame della legge finanziaria».

0/2547/5/4-Tab. 12

GIACCHÈ, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
BENASSI, MESORACA

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

a) premesso che fin dalla sessione di bilancio del 1985 (e nelle successive sessioni del 1986, 1987, 1988, 1989) i Governi del tempo si erano impegnati ad informare esaurientemente il Parlamento circa le basi militari e le installazioni fisse concesse, a suo tempo, in uso a Forze armate alleate sul territorio nazionale;

b) ricordato che, in questa materia, il Governo italiano, nel 1989, nella persona del ministro Martinazzoli, dichiarò di accogliere come "raccomandazione" le richieste contenute in un ordine del giorno del Gruppo del PCI di procedere, in materia di statuti di basi NATO e USA in Italia, "alla necessaria revisione di normative e pratiche ormai anacronistiche",

impegna il Governo:

alla luce dei nuovi orientamenti sui criteri della sicurezza europea e internazionale emersi a seguito dei noti mutamenti dei rapporti fra Est ed Ovest, tra NATO e Patto di Varsavia, a riferire al Senato sui suoi orientamenti per aggiornare statuti e procedure che regolano l'esistenza di basi alleate sul territorio nazionale, onde consentire al Parlamento, nel rispetto leale dei trattati stipulati, di acquisire la necessaria informazione per porre in discussione le opportune revisioni e rinegoziazioni di normative ormai anacronistiche e non in sintonia con le nuove esigenze della sicurezza europea e internazionale».

0/2547/6/4-Tab. 12

Maurizio FERRARA, GIACCHÈ, BOLDRINI,
BENASSI, MESORACA

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Signor Presidente, sono convinto che quello oggi al nostro esame sia realmente un bilancio di transizione in quanto legato ad una situazione politica internazionale mutata e – come ho detto nella relazione – mi auguro che costituisca il primo passo per una modifica dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa che rispecchi un nuovo modello di difesa.

Ho la sensazione, infatti, che gli avvenimenti internazionali (che tutti abbiamo salutato con grande entusiasmo), abbiano preso in contropiede il legislatore, ma forse non poteva essere diversamente. In realtà, l'esigenza di individuare un nuovo modello di difesa era nell'aria e ha caratterizzato tutte le nostre precedenti discussioni, come dimostra l'approvazione del disegno di legge relativo alla riduzione del servizio militare di leva che, per alcuni aspetti, può considerarsi un provvedimento d'avanguardia. Gli eventi però si sono succeduti con tale rapidità e sono stati così travolgenti che non ci hanno lasciato il tempo di metterne a punto uno nuovo.

Certo, oggi, impostare un bilancio tenendo presente il vecchio modello di difesa appare anacronistico; è sotto gli occhi di tutti, infatti, che occorre ricercare un'impostazione nuova e che s'impone la

necessità di spostare realmente al Sud la «soglia di Gorizia», sia pur adottando le necessarie modifiche.

Quindi, condivido le osservazioni fatte in proposito dai colleghi Mesoraca, Ferrara e Benassi in quanto si tratta di un'esigenza reale. Il Governo dovrà dirci, nei prossimi mesi, qual è il nuovo modello di difesa che intende proporci e credo che al riguardo non sia necessaria molta fantasia o molta inventiva. Pertanto, credo che modificare, in questa fase, i singoli capitoli non abbia senso.

Voglio dire però al senatore Mesoraca che l'esigenza di spostare l'attenzione strategica sul rapporto Nord-Sud è una necessità dovuta purtroppo ad una realtà politica drammatica, che è sotto gli occhi di tutti. Lungi da noi, dunque, voler creare artificiosamente un nuovo rapporto di tensione per dar vita a nuove forme di deterrenza. Anche noi, infatti, siamo per una scelta di pace e lo dimostra il fatto che il Parlamento ha affidato le sorti della missione italiana alle decisioni dell'ONU, che io mi auguro siano legate ad una trattativa che susciti una risposta positiva da parte dell'interlocutore iracheno.

Quindi, lungi da noi (anche come forza politica) l'idea di creare artificiose differenziazioni; non pensiamo assolutamente che, essendo caduto il rapporto conflittuale tra Est ed Ovest, sia necessario crearne un altro.

Certo, dobbiamo prendere atto che esiste un luogo in cui ancora i conflitti sono in parte latenti ed in parte evidenti: mi riferisco al Medio Oriente, a quello che è definito il Sud del mondo.

Senatore Fiori, mi rendo conto che la chiarezza deve essere alla base dell'azione parlamentare, però, poiché l'articolo 19 della legge n. 801 del 1977 classifica come «riservate» le risorse assegnate ai servizi segreti e stabilisce che queste non sono soggette a rendiconto, l'unica strada possibile è quella di modificare la legge.

Mi rendo perfettamente conto anche delle perplessità del senatore Benassi. Ribadisco che se raffrontassimo l'attuale situazione politica internazionale al bilancio sottoposto oggi al nostro esame dovremmo riconoscere che esso è anacronistico. Concordo anche sul fatto che non vi è rapporto tra i fatti internazionali e la legge finanziaria che stiamo esaminando. Mi auguro che la prevista riduzione del 37 per cento nel settore delle infrastrutture possa essere riesaminata alla luce del nuovo modello di difesa.

Infatti, certamente dovremo rendere le nostre caserme più moderne, ma mi sembrerebbe illogico intervenire su edifici ispirati ancora alla dottrina della «soglia di Gorizia», senza intuire che è necessario spostare verso Sud le forze operative e logistiche del nostro esercito, prevedendo quelle nuove infrastrutture che attualmente non esistono nel Meridione d'Italia.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Debbo informare la Commissione che domani mattina il ministro Rognoni sarà ascoltato dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Perciò, data la concomitanza degli impegni, probabilmente io stesso replichino al dibattito.

Il Ministro della difesa, comunque, ha assicurato che farà il possibile per intervenire, anche perché nel corso di questa discussione

sono stati richiamati aspetti fondamentali della vita del comparto militare. Spero quindi che il Ministro possa essere presente ma, in caso contrario, ripeto, io stesso – per sua delega – replicherò ai senatori intervenuti, che ringrazio fin d'ora per il contributo di approfondimento dei principali temi della politica della difesa.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, la Commissione prende atto delle comunicazioni rese dal sottosegretario Mastella.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990

**Presidenza del Presidente GIACOMETTI
indi del Vice Presidente DIPAOLA**

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 12, 12-bis e 12-ter**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)**

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» – Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 12, 12-bis e 12-ter) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei provvedimenti, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sembra che molte questioni relative ai documenti in esame si siano «sgretolate». A differenza di quanto accadeva negli anni passati, quando si discutevano aspetti riguardanti la strategia militare e la sicurezza del paese, oggi il dibattito appare più disteso.

Il teologo Karl Barth, per dimostrare la divaricazione dei due mondi cattolici e protestanti nel periodo di massima incomprensione, faceva riferimento a due universi linguistici: quello della balena e quello

dell'elefante. Oggi non siamo in quelle condizioni; credo che gli universi linguistici, a seguito di quanto è accaduto, accade e di quanto potrà accadere in futuro, non siano più così distanti tra loro.

Se così è, dobbiamo agire di conseguenza. Anche in questa sede qualcuno ha fatto riferimento, in termini leggermente polemici, al «modello di difesa», affermando che sono cambiati i Ministri, ma siamo sempre allo stesso punto; tale affermazione è vera solo in parte.

Il modello di difesa non si stabilisce dall'oggi al domani, ma viene concepito in considerazione di determinati aspetti ed in base allo studio dei fatti concreti che sono realmente accaduti e accadranno nel tempo. Dall'analisi delle varie componenti discende poi la sintesi finale, che tiene conto dei diversi orientamenti e degli eventi internazionali, dei quali è necessario sin d'ora prendere atto.

Il senatore Benassi afferma di condividere alcuni obiettivi della manovra finanziaria, ma ribadisce che, per quanto concerne il bilancio della Difesa, essa deve considerarsi ancora per molti aspetti distorsiva. Voglio però ripetere quanto ha detto con notevole intelligenza ed acume il relatore Ianni: stiamo vivendo una fase di passaggio tra il passato e il futuro. Ciò che già è accaduto deve perciò essere definito, mentre quel che non è ancora accaduto ci impone uno sforzo di fantasia, di capacità, di elaborazione di proposte, di determinazione della strategia di sicurezza militare che certamente non è facile intravedere in una fase di transizione. Infatti, il momento di passaggio è una di quelle strane fasi di movimento che solo successivamente potrà essere definito storia. In essa tutto appare improvvisamente più difficile perché si registrano incertezze e dubbi che invece si vorrebbero trasformare non in pretesa certezza, ma in certezza autentica.

Evidentemente il bilancio al nostro esame tiene conto di tutto questo. Si tratta infatti di un bilancio non squilibrato che si affida, forse con un occhio leggermente strabico, a ciò che avviene al di fuori degli accadimenti normali del dato domestico e quotidiano. Al tempo stesso il bilancio non può non tener conto (lo preciso al Gruppo comunista) dell'impossibilità di eliminare improvvisamente tutto l'esistente, mentre invece bisogna lavorare per ristrutturarlo in base alle nuove concezioni.

Infatti, in primo luogo dobbiamo definire un diverso modello culturale, politico e strategico; in un secondo momento dovremo farlo calare nella realtà quotidiana, fornendogli un'impostazione coerente. È lungi da me l'idea di riproporre solidarietà pretestuose che potrebbero farci ricadere in epoche passate della storia politica nazionale. Devo però precisare che i temi della difesa e della sicurezza nazionali restano fondamentalmente legati ad un dato istituzionale comune, a prescindere da quello che le forze politiche intenderanno poi realizzare.

Non si può dimenticare che un nuovo modello di difesa non può essere costruito soltanto nei giorni pari o in quelli dispari; è necessario prevedere anche il riposo settimanale. Perciò bisogna fare in modo che sia nei giorni pari, sia nei giorni dispari, le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione, confrontando i rispettivi punti di vista, lavorino congiuntamente.

Infatti, quando la storia dimostra che è giunto il momento di procedere ad un cambiamento, per ottenere risultati è indispensabile

attivarsi di più e meglio rispetto al passato. Solo seguendo questa strada potremo concentrare le nostre capacità, creando con intelligenza un nuovo modello di difesa che duri nel tempo.

È chiaro però che tale nuovo modello deve rimanere all'interno del Patto atlantico. I nostri governanti hanno sempre ribadito (e lo hanno fatto con maggior rigore nel corso del semestre di Presidenza italiana) che la NATO deve cambiare di fronte allo scioglimento del Patto di Varsavia e alla richiesta di entrare a farne parte avanzata da alcuni paesi dell'Est. Perciò l'Alleanza atlantica dovrà forse modificare anche i propri componenti. Si parla anche di una NATO che dovrebbe occuparsi prevalentemente di valori politici generali e non della commisurazione pura e semplice al parametro della risposta offensiva.

Voglio poi richiamare un ulteriore aspetto che è stato portato alla ribalta dai giornali. Il senatore Fiori ha fatto riferimento non tanto alla «Gladio», ma alla rendicontazione delle risorse assegnate ai servizi segreti. È necessario pensare come i socratici e adottare una linea di condotta derivata. Fino a quando le leggi non vengono modificate noi abbiamo il dovere di rispettarle; si possono avanzare iniziative in tal senso, esprimere consenso o dissenso, ma, se non si agisce per cambiarle, qualsiasi polemica è inutile. Certo, si può sottoporre all'attenzione pubblica questo aspetto del problema, ma credo che comunque sia più opportuno prendere atto del diritto positivo.

Senatore Fiori, mi rendo conto dell'impaccio che esiste attorno alla questione da lei sollevata, specie in questo periodo, ma non possiamo continuare a credere che i servizi segreti siano solo quelli che inseguono miraggi di natura pararivoluzionaria e non pensare anche, invece, che il fine specifico per cui sono stati voluti dal legislatore è quello di rendere preventiva la difesa e di vegliare sulle istituzioni democratiche, a fronte di insofferenze e rigurgiti nazionali o internazionali; faccio riferimento, ad esempio, al terrorismo, i cui legami travalicavano l'ambito nazionale. Certo, se poi si esce dalla propria sfera di competenza e ci si occupa di altre cose, allora esistono altri organismi, altre sedi che possono valutare se si sono oltrepassati i limiti istituzionali.

Per quanto mi riguarda, quindi, non si tratta di difendere l'operato dei servizi, ma di riportare nel giusto contesto la loro attuale collocazione, almeno fino a quando la loro disciplina non verrà modificata. Tra l'altro, sono organismi che godono di una forma di tutela da parte del potere politico; vorrei ricordare, infatti, che essi dipendono dalla Presidenza del Consiglio e che tale scelta fu dettata proprio dalla volontà di evitare il ripetersi di quegli episodi incresciosi verificatisi in passato ai quali bisognava porre un serio rimedio anche dal punto di vista istituzionale.

FIORI. Come giustifica l'incremento di spesa?

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Si tratta di un incremento del tutto fisiologico se si considera la lievitazione dei prezzi registratisi nello stesso periodo. In ogni caso – ripeto – questa è una materia che esula dal nostro ambito, essendo di competenza del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Per quanto concerne poi il problema della ristrutturazione delle caserme, il relatore ha fatto saggiamente notare ieri che non è possibile pensare ad un ammodernamento delle infrastrutture se prima non si è presa una decisione in merito al nuovo modello di difesa che si intende adottare, in quanto esso comporterà quasi sicuramente una loro redistribuzione sul territorio nazionale, in ispecie nel Mezzogiorno. Noi, quindi, dobbiamo anzitutto stabilire quali obiettivi si intende perseguire. A volte, nell'altro ramo del Parlamento, mi trovo in difficoltà allorchè si tratta di spiegare ai colleghi deputati del Friuli le ragioni che impongono certi spostamenti, pur essendo ormai tutti d'accordo sul fatto che i recenti avvenimenti internazionali comporteranno non solo la ristrutturazione, ma anche una differente dislocazione territoriale di un certo numero di caserme.

E allora, quando il Parlamento sarà chiamato a dare il suo autorevole contributo al processo di revisione del modello di difesa, in quell'ambito si potrà affrontare in modo serio e consapevole anche tale questione. Da quella discussione verrà fuori una risposta comune, ponderata, scevra da faziosità, al problema di come garantire al meglio la sicurezza del nostro paese, una sicurezza che è stata messa in discussione, in passato, dal blocco orientale e che oggi viene invece minacciata dal Medio Oriente e dal Sud del mondo. Ma ciò è dovuto ad un dato di fatto oggettivo, alla semplice presa d'atto dell'attuale momento e non già alla nostra volontà di inventare nuovi nemici. Questo però non significa che, rispetto alla crisi del Golfo, tutte le iniziative diplomatiche non debbano essere poste in essere per evitare il degenerare della situazione; d'altra parte, non possiamo non ricordare che l'unico atto bellico che si è verificato in 40 anni contro l'Italia ha riguardato una nostra piccola isola del Mediterraneo, nelle vicinanze della Sicilia.

Problemi e difficoltà – bisogna riconoscerlo – esistono, soprattutto sul versante meridionale. Quando da qualche parte si sventolano bandiere all'insegna di una religiosità pretestuosa o molto enfatica, evidentemente i pericoli aumentano. La storia ha già vissuto episodi di questo tipo, verificatisi purtroppo anche nel mondo cattolico (basti pensare ai sanfedisti). Tali situazioni richiedono dunque una maggiore presenza nella fascia mediterranea, ma credo che questo sia anche negli intendimenti della strategia atlantica.

Ho preso spunto dalla discussione che si è svolta in Commissione per dire che noi non chiudiamo qui il dibattito perchè anche questa Camera, come già l'altra, sarà chiamata al più presto ad approfondire e a pronunciarsi in ordine a tutti i temi passati in rassegna, in vista della definizione del nuovo modello di difesa. Spero che da parte del Parlamento si arrivi ad un contributo differenziato ma unico entro il quale ci muoveremo tutti, forze di Governo e forze di opposizione, per determinare il cambiamento che ci è richiesto dai tempi nuovi che stiamo vivendo.

Debbo dire, inoltre, che, per quanto riguarda la riduzione della leva, il Governo riconferma la scelta fatta e si impegna a sollecitare l'*iter* del relativo provvedimento, già approvato da questo ramo del Parlamento. È stato sollevato poi anche il problema dei caduti in servizio. Ebbene, posso garantire che il Ministero, qualora venisse varata la legge, sarebbe in grado di fornire un'adeguata risposta in termini economici.

Quanto all'obiezione di coscienza è ben noto che, non certo per colpa del Governo, ma di chi non ha ritenuto di dover aderire alla soluzione legislativa proposta presso l'altro ramo del Parlamento, la questione non ha trovato adeguate intese tra le forze politiche. Il Governo rinnova comunque l'impegno a far sì che la relativa riforma possa essere varata il più presto possibile.

Vi è poi l'ulteriore problema della riconversione dell'industria bellica. La Camera dei deputati ha previsto un piccolissimo aumento degli stanziamenti proprio per dimostrare che si intendeva affrontare una problematica così fondamentale. Spesso mi giungono richieste da ogni parte d'Italia (da La Spezia a Napoli, da Piacenza a La Maddalena) per conoscere le azioni intraprese dal Governo nell'ambito della riconversione. Si tratta di un problema che deve essere affrontato non solo dalla Commissione difesa, ma da tutto il Parlamento; anzi, accoglieremo con favore qualsiasi indicazione possa metterci in sintonia con i cambiamenti intervenuti nel settore militare, dei quali – lo si voglia o meno – bisogna comunque tener conto.

Ringrazio il Presidente e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito; spero che nel futuro a tutti noi sia offerta la possibilità di affrontare tali questioni in maniera meno affrettata e più puntuale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro Rognoni ha comunicato che purtroppo non potrà presenziare ai lavori della Commissione in quanto è ancora impegnato nell'audizione presso il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato. Prendiamo atto di tale comunicazione, considerando pienamente giustificata l'assenza del Ministro.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati dai senatori comunisti nella seduta pomeridiana di ieri.

Do lettura dei seguenti ordini del giorno presentati dal senatore Giacchè e da altri senatori:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

considerate le novità sopravvenute nel quadro internazionale e le ripercussioni che esse determinano anche sul modello e sulla struttura della difesa nazionale,

impegna il Governo:

a predisporre entro sei mesi un "Libro bianco" che definisca le linee di fondo ed operative del nuovo "modello di difesa"».

0/2547/1/4-Tab. 12

GIACCHÈ, Maurizio FERRARA, BOLDRINI,
BENASSI, MESORACA

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

preso atto che nel disegno di legge finanziaria per il 1991 sono stati cancellati gli stanziamenti per il progetto EFA,

impegna il Governo:

a riferire in Parlamento sulle ragioni di tale scelta, atteso che nelle leggi finanziarie precedenti erano stati stanziati diversi miliardi, e a far conoscere gli orientamenti di Germania, Inghilterra e Spagna che con l'Italia avevano costituito un *pool* per il progetto, lo sviluppo e la costruzione del "caccia EFA".

0/2547/2/4-Tab. 12

GIACCHÈ, MESORACA, Maurizio FERRARA,
BOLDRINI, BENASSI

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Esprimo parere favorevole.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo accoglie questi ordini del giorno. Tra l'altro, debbo fare presente che la Camera ha approvato un emendamento governativo che aumentava lo stanziamento previsto per il capitolo relativo all'ammodernamento dei mezzi.

BENASSI. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Benassi e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

tenuto conto delle novità sopravvenute con la conclusione del negoziato di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali e delle risultanze emerse dall'indagine conoscitiva sul nuovo "modello di difesa" svolta dalla Camera,

impegna il Governo:

a elaborare entro sei mesi, e contestualmente alla redazione di un nuovo "Libro bianco", uno studio sulle implicazioni connesse alla riduzione della durata dell'obbligo del servizio di leva (3 o 4 mesi) e all'impiego, in misura adeguata alle necessità, di volontari a lunga ferma o in servizio permanente effettivo, per strutturare moderne unità per il pronto impiego e per l'inquadramento di unità addestrative, nonché a predisporre conseguenti adeguamenti del disegno di legge sulla leva in corso di esame presso l'altro ramo del Parlamento».

0/2547/3/4-Tab. 12

BENASSI, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
GIACCHÈ, MESORACA

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Anche in questo caso il relatore esprime parere favorevole sull'ordine del giorno: infatti

vi è una linea di coerenza tra tale documento ed il lavoro svolto in questi anni dalla Commissione difesa del Senato.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non può accogliere l'ordine del giorno.

BENASSI. Signor Presidente, insistiamo affinchè l'ordine del giorno venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

POLI. Intendo fare una breve dichiarazione di voto per ricordare che anche i colleghi del Partito comunista hanno partecipato all'approvazione del disegno di legge sulla riduzione del servizio militare di leva. Ritengo perciò che non sia possibile accogliere un ordine del giorno che indica in un periodo di tre o quattro mesi la durata del servizio.

MESORACA. Da quando abbiamo approvato il disegno di legge sono intervenuti fatti nuovi.

POLI. Dobbiamo però sempre fare riferimento al periodo in cui fu esaminato dalla nostra Commissione quel provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2547/3/4-Tab. 12, presentato dal senatore Benassi e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Mesoraca e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

a) preso atto del nuovo e positivo clima internazionale, dei processi di distensione e di disarmo in corso, dei "tagli" apportati anche alle forze aeree per effetto della trattativa di Vienna sul disarmo convenzionale, nonchè della prospettiva di ulteriori negoziati;

b) considerato che il persistere nella decisione di trasferire gli aerei del 401° stormo degli USA da Torrejon a Crotone contrasta con la necessità di verificare anche nell'area Sud in quali fra i Paesi alleati debbano effettuarsi le future riduzioni e in che misura;

c) osservato che non si comprende perchè mai, in un quadro di generale e drastica riduzione delle forze aeree statunitensi in Europa, dovrebbero aumentare soltanto quelle di stanza in Italia (base di Crotone o eventuale trasferimento alla base aeronautica USA di Aviano);

d) valutate le note e ripetute affermazioni del Presidente Gorbaciov e di altri autorevoli esponenti di Paesi del Patto di Varsavia circa la loro disponibilità a progettare adeguate contropartite in caso di

non installazione degli F-16 nella base permanente di Crotone e tenuto conto della decisione di ritiro delle forze sovietiche dall'Ungheria;

e) considerato che negli stessi USA crescono le riserve e le opposizioni sul dispiegamento degli F-16 in Italia, come si evince dal voto dello stesso Congresso americano contrario alla richiesta di finanziamenti per la costruzione della base di Crotone,

impegna il Governo:

a riconsiderare gli orientamenti assunti sul trasferimento degli F-16 a Crotone e a bloccare le procedure di esproprio in corso».

0/2547/4/4-Tab. 12

MESORACA, GIACCHÈ, BENASSI, Maurizio
FERRARA, BOLDRINI

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Mi rimetto al Governo.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Non posso accogliere l'ordine del giorno perchè le decisioni concernenti il trasferimento dei velivoli F-16 sono state adottate dal Governo italiano a seguito di una specifica richiesta della NATO. La materia trattata appartiene perciò alla sfera di competenza dell'Alleanza atlantica, cui è demandata ogni futura decisione; non possiamo quindi, con interventi impropri, venir meno agli accordi presi.

MESORACA. Signor Presidente, manteniamo l'ordine del giorno e chiediamo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2547/4/4-Tab. 12, presentato dal senatore Mesoraca e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

al fine di garantire un più rigoroso rispetto della legge 4 ottobre 1988, n. 436, recante norme per la semplificazione e il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa, e in particolare di quanto previsto al comma 3, lettera b), dell'articolo 5 della stessa legge, che impone la necessità di indicare le esigenze operative, l'oggetto, la quantità, l'onere globale, lo sviluppo pluriennale e la percentuale di realizzazione,

impegna il Governo:

a riproporre, come nel passato, l'indicazione anno per anno delle somme impegnate contrattualmente per ogni programma e delle

somme necessarie per svolgere e completare ciascun programma di ammodernamento e a fornire tale indicazione all'atto dell'esame della legge finanziaria».

0/2547/5/4-Tab. 12

GIACCHÈ, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
BENASSI, MESORACA

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Poichè ritengo che questo ordine del giorno faccia riferimento ad una questione tecnica oltre che politica, mi rimetto al Governo.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo accoglie questo ordine del giorno; tra l'altro, come i senatori certamente sanno, tale richiesta è conforme alla legge sulla semplificazione delle procedure amministrative.

BENASSI. Dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Maurizio Ferrara e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991,

a) premesso che fin dalla sessione di bilancio del 1985 (e nelle successive sessioni del 1986, 1987, 1988, 1989) i Governi del tempo si erano impegnati ad informare esaurientemente il Parlamento circa le basi militari e le installazioni fisse concesse, a suo tempo, in uso a Forze armate alleate sul territorio nazionale;

b) ricordato che, in questa materia, il Governo italiano, nel 1989, nella persona del ministro Martinazzoli, dichiarò di accogliere come "raccomandazione" le richieste contenute in un ordine del giorno del Gruppo del PCI di procedere, in materia di statuti di basi NATO e USA in Italia, "alla necessaria revisione di normative e pratiche ormai anacronistiche",

impegna il Governo:

alla luce dei nuovi orientamenti sui criteri della sicurezza europea e internazionale emersi a seguito dei noti mutamenti dei rapporti fra Est ed Ovest, tra NATO e Patto di Varsavia, a riferire al Senato sui suoi orientamenti per aggiornare statuti e procedure che regolano l'esistenza di basi alleate sul territorio nazionale, onde consentire al Parlamento, nel rispetto leale dei trattati stipulati, di acquisire la necessaria informazione per porre in discussione le opportune revisioni e rinegoziazioni di normative ormai anacronistiche e non in sintonia con le nuove esigenze della sicurezza europea e internazionale».

0/2547/6/4-Tab. 12

Maurizio FERRARA, GIACCHÈ, BOLDRINI,
BENASSI, MESORACA

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Sono tendenzialmente favorevole all'ordine del giorno in esame.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo esprime invece parere contrario a fa presente che, tra l'altro, la materia è oggetto della Convenzione di Londra, ratificata con legge dal Parlamento italiano.

BENASSI. Signor Presidente, manteniamo l'ordine del giorno e ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2547/6/4-Tab. 12, presentato dal senatore Maurizio Ferrara e da altri senatori.

Non è approvato.

Comunico che da parte dei senatori Bozzello Verole, Signori e Pierri è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

a) preso atto dello stato di malessere che attraversa in questo momento il personale dell'Arma dei carabinieri, e in particolar modo la categoria dei sottufficiali che, come è noto, costituisce l'ossatura portante dell'Arma essendo ad essi demandato il comando delle stazioni a cui è affidato il controllo capillare del territorio nazionale;

b) considerata la necessità che a tutto il personale delle Forze di polizia venga assicurato un trattamento normativo, di carriera e retributivo assolutamente omogeneo, alla luce dell'identità delle funzioni svolte,

impegna il Governo:

ad adottare con la massima urgenza ogni opportuna iniziativa, legislativa e amministrativa, per rendere effettivo il principio generale della parificazione e per consentire che l'attuale svolgimento di carriera di cui gode il personale della Polizia di Stato venga esteso, con gli opportuni adattamenti, all'analogo personale dell'Arma dei carabinieri».

0/2547/7/4-Tab.12

BOZZELLO VEROLE, SIGNORI, PIERRI

BOZZELLO VEROLE. Signor Presidente, si tratta di un ordine del giorno che prende lo spunto dalla situazione di malessere che attraversa in questo momento l'Arma dei carabinieri e sul quale i proponenti auspicano possa convogliarsi il consenso dell'intera Commissione.

Presidenza del Vice Presidente DIPAOLA

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Il relatore esprime parere favorevole sull'ordine del giorno testè presentato.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo accoglie, per quanto di competenza del Ministero della difesa, l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2547/7/4-Tab.12, al quale hanno aggiunto la propria firma anche i senatori Giacometti, Poli, Ianni, Di Stefano, Pulli, Dipaola, Mesoraca, Maurizio Ferrara e Benassi.

È approvato.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

I senatori Parisi e Dipaola hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 13 del disegno di legge n. 2547:

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Il numero massimo degli ufficiali piloti di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, da mantenere in servizio a norma dell'articolo 15 della legge 19 maggio 1986, n. 224, è stabilito, per l'anno finanziario 1991, come appresso:

- | | |
|----------------------|----------|
| a) Esercito | n. 146 |
| b) Marina | n. 165 |
| c) Aeronautica | n. 245». |

13.1

PARISI, DIPAOLA

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Mi dichiaro favorevole all'emendamento.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dai senatori Parisi e Dipaola.

È approvato.

Procediamo ora all'esame degli emendamenti alla tabella 12.

Il senatore Poli ha presentato i seguenti emendamenti:

Ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni alle previsioni di competenza e di cassa:

capitolo 4011 (Spese per l'ammodernamento... dei mezzi e materiali...) + 106.000.000.000

<i>capitolo 4031</i> (Spese per la costruzione... dei mezzi e dei materiali...)	+ 123.000.000.000
<i>capitolo 4051</i> (Spese per l'ammmodernamento... dei mezzi e dei materiali...)	- 229.000.000.000

13.Tab.12.1

POLI

Ai capitoli sottoelencati, aumentare le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 1076</i> (Spese per il funzionamento dei servizi di cooperazione internazionale...)	+ 8.400.000.000
<i>capitolo 1107</i> (Spese per i servizi tipografici...)	+ 5.700.000.000
<i>capitolo 1406</i> (Spese per l'addestramento del personale militare...)	+ 10.000.000.000
<i>capitolo 2501</i> (Acquisto ed approvvigionamento di viveri...)	+ 5.000.000.000
<i>capitolo 2502</i> (Acquisto ed approvvigionamento... di: vestiario...)	+ 20.000.000.000
<i>capitolo 3001</i> (Cura ed assistenza sanitaria...)	+ 10.000.000.000

Conseguentemente, ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 1872</i> (Spese per la manutenzione... di aeromobili...)	- 44.100.000.000
<i>capitolo 1878</i> (Spese per la manutenzione... di macchinari...)	- 5.000.000.000
<i>capitolo 2102</i> (Spese per la costruzione... di mezzi di trasporto...)	- 10.000.000.000

13.Tab.12.2

POLI

POLI. Signor Presidente, illustrerò contemporaneamente due emendamenti compensativi che non comportano incrementi di spesa e che seguono uno stesso disegno politico. Entrambi, infatti, fanno riferimento ad una modifica approvata dalla Camera dei deputati, che ha trasferito 847 miliardi dal settore dell'esercizio a quello dell'ammmodernamento. Gli emendamenti da me presentati sono perfettamente in linea con tale manovra, perchè essa trova giustificazioni di carattere strategico che non voglio porre in discussione in questa sede. La situazione, sia interna che internazionale, è profondamente mutata, per cui la società italiana chiede segnali e riscontri, chiede, da un lato una riduzione del personale e quindi delle spese di esercizio, e dall'altro un incremento della loro qualificazione professionale e quindi delle spese di investimento.

Su questa impostazione non ho nulla da eccepire, ma vi è un altro disegno politico a base della modifica della Camera che non mi sento di condividere e cioè quello di voler potenziare il rinnovamento della Marina e dell'Aeronautica a scapito dell'Esercito. Non mi sento di concordare con questa linea, perchè se le risorse finanziarie a disposizione sono diminuite, la minor disponibilità deve gravare

equamente su tutte e tre le Forze armate e non penalizzarne una in particolare. Tra l'altro, se è vero che la «minaccia veneta» è andata attenuandosi, è pur vero che essa, in parte, permane a causa dell'instabilità dei paesi balcanici e dell'Unione Sovietica. Pertanto, non possiamo abbassare del tutto la guardia sul fronte orientale e, inoltre, dobbiamo tener presente che l'Esercito, essendo la Forza armata il cui scopo peculiare è quello di difendere il territorio, è quello che più direttamente e immediatamente risponde alla funzione della sicurezza.

Consideriamo poi la presunta maggiore minaccia proveniente dal Mediterraneo; ebbene, se è vero che la minaccia terrestre proveniente dalla «soglia di Gorizia» è diminuita, è altrettanto vero che si è ridotta anche la minaccia proveniente dalla flotta sovietica nel Mediterraneo.

Pertanto, non abbiamo difficoltà a riconoscere le preoccupazioni che derivavano dalla situazione esistente nel Mediterraneo, ma che si stanno attenuando nel nuovo contesto strategico generale. Esaminando attentamente la situazione di quel bacino ci troviamo a considerare la Tunisia e l'Algeria, ma personalmente non ritengo di dover fare riferimento a queste due nazioni, perché sono legate a noi da numerosi contratti concernenti soprattutto le fonti energetiche, e quindi non hanno interesse a rompere gli equilibri esistenti.

Rimangono però due esigenze che certamente potrebbero caratterizzare la componente aeronavale: anzitutto vi è quella legata alla Libia. Ma certo questa nazione non potrà mai arrivare a costituire un vero pericolo operativo poiché non ha la capacità di sostenere nel tempo qualsiasi azione, sgarbo o minaccia.

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

(Segue POLI). Una seconda esigenza che interessa la componente aeronavale nell'ambito del bacino mediterraneo allargato è quella di cooperare ad azioni di carattere internazionale. Comunque, a tali attività le Forze armate italiane parteciperanno sempre a livello di complementarietà, senza intraprendere azioni unilaterali.

Per tutti questi motivi, non condivido il segnale politico che ci imporrebbe di potenziare l'Aeronautica e la Marina a scapito dell'Esercito.

Infine, per recuperare dall'esercizio gli 847 miliardi, sono stati effettuati dalla Camera alcuni movimenti contabili perequativi che a mio parere è opportuno perfezionare ora, evitando così che l'amministrazione sia obbligata a procedere a perequazioni in sede di assestamento del bilancio. Sono queste le ragioni che mi hanno indotto a presentare gli emendamenti.

Illustrando specificamente il primo emendamento, debbo rilevare che la Camera dei deputati, nel modificare l'originario progetto di bilancio, ha opportunamente trasferito 847 miliardi dal settore dell'esercizio a quello dell'ammmodernamento. Il mio emendamento – che si muove sulla stessa linea – propone una più equa distribuzione di

tali somme per l'ammodernamento dei mezzi delle tre Forze armate. Infatti, non credo sia possibile fare riferimento sempre e soltanto all'alto contenuto tecnologico che possono avere gli ammodernamenti relativi all'Aeronautica e, in parte, alla Marina, ma è necessario rendersi conto che le necessità della difesa premiano le esigenze tecnologiche ed industriali; dobbiamo perciò distribuire gli stanziamenti in maniera uniforme fra le tre Forze armate. Peraltro, ciò ci consentirà di portare avanti programmi precedentemente accantonati (ad esempio, quello del carro «Ariete») e, in particolare, consentirà all'Esercito di avviare programmi che nel quadro interforze debbono avere priorità.

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Il relatore ha molte perplessità su questo emendamento e pertanto si rimette al Governo.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo manifesta analoghe perplessità. Noi siamo pervenuti alla attuale formulazione del testo, su cui si appunta la chiosa emendativa del senatore Poli, attraverso una forma di compartecipazione tra i Gruppi parlamentari della Camera ed il Governo stesso. Pertanto, ho il timore che una modifica di quell'accordo, ferma restando la volontà di questo ramo del Parlamento di operare con grande capacità ed autonomia, possa creare incertezze e difficoltà.

La mia quindi è una contrarietà di fondo all'emendamento, ma, qualora la Commissione, anche dopo aver ascoltato le ragioni o le difficoltà nelle quali verremmo a trovarci, ritenesse di dover esprimere una volontà differente, il Governo non potrebbe che prenderne atto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del primo emendamento presentato dal senatore Poli.

BENASSI. Già ieri nel corso della discussione generale abbiamo affrontato questo problema; debbo perciò dire al senatore Poli che a nostro parere le sue proposte non possono essere accolte.

Infatti, nella prevista riduzione della spesa per l'ammodernamento si riscontra certamente un fatto negativo, ma anche un dato positivo: mentre negli accordi di Parigi la riduzione è operata soprattutto in riferimento all'Esercito, nella proposta di bilancio si tende invece a favorire tale Arma. Le cifre convalidano la mia affermazione: per l'Esercito si prevede un decremento di 113 miliardi, per l'Aeronautica di 700 miliardi e per la Marina di 259 miliardi. Conseguentemente, la proposta del senatore Poli rischia di accentuare lo squilibrio già esistente.

Quindi, ribadendo le motivazioni espresse nel corso del mio intervento, dichiaro la nostra contrarietà all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.1, presentato dal senatore Poli.

Non è approvato.

Prego il senatore Poli di illustrare il secondo emendamento, di cui ho già dato lettura.

POLI. Con questo emendamento propongo di elevare di 59 miliardi e 100 milioni gli stanziamenti iscritti nei capitoli 1076, 1107, 1406, 2501, 2502, 3001 compensando tali incrementi con una corrispondente riduzione degli importi relativi ai capitoli 1872, 1878, 2102. A mio parere, infatti, non è possibile penalizzare alcuni importanti capitoli di bilancio quali, ad esempio, quelli relativi all'addestramento, ai viveri, al vestiario, alla cura e all'assistenza sanitaria. Fra l'altro, non mi sembra che la riduzione prevista per questi capitoli sia riconducibile alla riduzione di 20 mila soldati di leva nel 1991. Essa infatti potrà essere concretamente realizzata soltanto con il secondo contingente del 1991.

Voglio inoltre ricordare che per la cura e l'assistenza sanitaria la riduzione del capitolo sarebbe ancora più grave: già prima di questo bilancio le risorse scarseggiavano al punto che non vi erano neppure i fondi per l'acquisto del materiale per le radiografie. Non credo perciò che sia possibile continuare a penalizzare tale settore.

Per ampliare questi capitoli, a mio parere eccessivamente penalizzati, ho ritenuto opportuno fare riferimento soprattutto agli stanziamenti relativi al settore della manutenzione degli aeromobili. Il relatore ha parlato del sostegno tecnico-logistico interforze e della sua evoluzione; resta però il fatto che il settore per la manutenzione degli aeromobili ha registrato un aumento dello stanziamento pari al 32,4 per cento rispetto allo scorso anno. Certo, è estremamente importante che i mezzi siano efficienti, ma dobbiamo verificare come potrà essere impiegato questo 32,4 per cento in più: esaminando il progetto di bilancio presentato dal Governo ci rendiamo conto che per l'Esercito era stata prevista una riduzione degli stanziamenti per la manutenzione dei materiali del 12 per cento circa, per la Marina uno stanziamento pari a quello dell'anno precedente, mentre per l'Aeronautica era stato previsto un aumento del 32,4 per cento circa. Ritengo perciò che il Governo abbia già sufficientemente incrementato tale settore, nell'ambito del quale sono stanziati più di 1.000 miliardi.

Propongo questo emendamento soprattutto per evitare che si proceda a necessarie perequazioni in sede di assestamento. Raccomando perciò al Governo di accogliere questa piccola correzione.

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Anche su questo emendamento mi rimetto al Governo.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo, a sua volta, si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento.

BENASSI. Per quanto concerne la seconda proposta del senatore Poli, restiamo fermi sulle posizioni espresse con gli emendamenti da noi

presentati. Ricordo che le nostre proposte di modifica hanno natura riduttiva e consentono di reperire circa 400 miliardi da destinare a spese connesse con determinate attività delle Forze armate.

Per quanto riguarda poi gli 847 miliardi che la Camera dei deputati ha trasferito sul settore dell'ammodernamento, debbo dire che, pur ritenendo l'operazione della Camera complessivamente organica e accettabile, pensiamo che tale somma possa essere meglio utilizzata in altre direzioni e in questo senso vanno gli emendamenti da noi presentati ed illustrati nel corso della seduta di ieri.

Per tali motivi, dunque, annuncio il voto contrario dei senatori comunisti anche sul secondo emendamento presentato dal senatore Poli.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.2, presentato dal senatore Poli.

È approvato.

Segue ora un gruppo di emendamenti alla tabella 12, presentato dai senatori del Gruppo comunista.

Do lettura del primo emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori:

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 1073 (Spese riservate degli Stati maggiori...)</i>	-	5.000.000.000
<i>capitolo 1180 (Anticipazioni agli enti...)</i>	-	88.000.000.000
<i>capitolo 1245 (Fondo... per eventuali defezioni dei capitoli relativi alle tre Forze armate)</i>	-	39.000.000.000
<i>capitolo 4583 (Spese per cure...)</i>	-	3.000.000.000
<i>capitolo 4797 (Fondo... per eventuali defezioni dei capitoli relativi ai servizi dell'Arma dei carabinieri)</i>	-	12.000.000.000

13.Tab.12.3

GIACCHÈ, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
MESORACA, BENASSI

BENASSI. Questo emendamento, come gli altri che seguiranno, deve intendersi già illustrato nel corso della discussione generale.

IANNI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.* Mi rimetto al Governo.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Il secondo emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori è il seguente:

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 4011</i> (Spese per l'ammodernamento... dei mezzi e materiali...)	- 264.000.000.000
<i>capitolo 4031</i> (Spese per la costruzione... dei mezzi e dei materiali...)	- 33.000.000.000
<i>capitolo 4051</i> (Spese per l'ammodernamento... dei mezzi e dei materiali...)	- 304.000.000.000

13.Tab.12.4

GIACCHÈ, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
MESORACA, BENASSI

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Il relatore esprime parere contrario all'emendamento in questione.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo si associa al parere contrario del relatore.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Segue il terzo emendamento, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori:

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 2501</i> (Acquisto ed approvvigionamento di viveri...)	- 50.000.000.000
<i>capitolo 2502</i> (Acquisto ed approvvigionamento... di: vestiario...)	- 50.000.000.000
<i>capitolo 2503</i> (Acquisto ed approvvigionamento... di: casermaggio...)	- 50.000.000.000

13.Tab.12.5

GIACCHÈ, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
MESORACA, BENASSI

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Il relatore è contrario anche a questo emendamento.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Do lettura del quarto emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori:

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 1375 (Stipendi... al personale militare in servizio permanente)</i>	- 50.000.000.000
<i>capitolo 1376 (Contributi... sugli stipendi... al personale militare in servizio permanente...) ...</i>	- 20.000.000.000
<i>capitolo 1377 (Ritenute erariali sugli stipendi... al personale militare in servizio permanente...) ...</i>	- 20.000.000.000

13.Tab.12.6

GIACCHÈ, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
MESORACA, BENASSI

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Il parere del relatore è contrario.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

Non è approvato.

L'ultimo emendamento proposto dal senatore Giacchè e da altri senatori è il seguente:

Al capitolo 1168 (Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali), ridurre le previsioni di competenza e di cassa di lire 13.000.000.000.

13.Tab.12.7

GIACCHÈ, BOLDRINI, Maurizio FERRARA,
MESORACA, BENASSI

IANNI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546. Il relatore su quest'ultimo emendamento si rimette al Governo.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del

Ministero della difesa per l'anno 1991, sulle relative Note di variazioni (tabelle 12, 12-bis e 12-ter) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

MESORACA. Stante il nostro dissenso sui documenti in esame, già ampiamente motivato nel corso della discussione, preannuncio la presentazione, da parte del Gruppo comunista, di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 11,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT ETTORE LAURENZANO